



Prof. Giovanni Pugliese Carratelli

(Napoli 16/IV/1911-Roma 12/II/2010)

In memoriam

ἄλλ' ὀπότεαμ ψυχῆ προλίπηι φάος Ἰαελίοιο
[. . .]
θεὸς ἐγένου ἐξ ἀνθρώπου

Lamina di Thurii II B 2

«E ora rimango qui ad aspettare l'ultimo viaggio. Quello da cui non si fugge». Con queste parole il Prof. Giovanni Pugliese Carratelli, dopo aver enumerato i tanti progetti che aveva in mente non senza lamentarsi del fatto che non lavorasse più con la stessa tenacia di un tempo, mi congedò agli inizi dell'anno in corso, dopo uno dei pochi ma intensi pomeriggi che ebbi il privilegio, autentico e raro, di trascorrere nel suo studio di via Denza, in una parte quieta e raccolta di Roma.

Sarebbe inutile e superfluo elencare i suoi elevatissimi meriti scientifici, le prestigiose cariche accademiche che ha ricoperto, gli erculei sforzi che, appena dopo la Guerra, anche grazie al sostegno dell'editore culturale Gaetano Macchiaroli, portarono alla fondazione de 'La Parola del Passato' (1946) o i suoi percorsi di studio che l'hanno condotto a studiare eventi e realtà che oltrepassavano il mondo antico per approdare all'Umanesimo e al Rinascimento. Altri lo faranno certamente in modo egregio. Il mio vuole essere un ricordo assai più semplice e modesto; vuole essere il 'mio' ricordo di un tratto inconfondibilmente umano che ho avuto la buona sorte di poter apprezzare da vicino, anche se per un lasso di tempo brevissimo, meno di un anno.

La prima volta che mi capitò di leggere il nome del Professore fu in IV Ginnasio, nella sezione introduttiva del libro di grammatica greca in cui gli autori trattavano dell'annosa questione della scrittura Lineare A e Lineare B; nella nota bibliografica, accanto alla citazione dei lavori celebri di Michael Ventris e John Chadwick, leggevo "G. Pugliese Carratelli, 'Le iscrizioni preelleniche di Hagia Triada in Creta e della Grecia peninsulare. Contributo alla storia della civiltà egea', Roma 1945".

Non avrei mai immaginato che più di dieci anni dopo avrei avuto modo di parlare con l'autore di quel libro del '45 della sua ricca corrispondenza con Ventris.

La prima volta che entrai nel suo studio, dopo aver ammirato con stupore la collezione completa di Teubner e di Oxford, lo vidi mentre, seduto al suo ampio tavolo di lavoro, scriveva e ascoltava con interesse una musica che sembrava inondasse pacatamente la stanza. Ogniqualvolta tornavo a trovarlo, lo vedevo al suo tavolo di lavoro mentre scriveva. Mi vide e volle alzarsi. Ci accomodammo in un grazioso salottino poco distante dalla scrivania su cui insistevano libri di ogni tipo, tutti perfettamente conservati: mi colpì un titolo laterziano, 'India e buddhismo antico' di G. De Lorenzo. Qualche mese dopo compresi perché quel volume fosse lì gelosamente custodito: il Professore stava studiando il Buddhismo antico che, come amava ripetere, era cosa di gran lunga diversa dall'accezione che oggi si attribuisce al 'buddhismo'.

Giovanni Pugliese Carratelli non amava parlare di se stesso così come non amava particolarmente che gli venissero dedicati volumi in varie occasioni celebrative: preferiva, invece, che venissero ristampate opere non più in commercio o difficilmente reperibili. La sua reticenza era il riflesso diretto dell'umiltà e della modestia che delineavano in modo inconfondibile la sua natura di studioso e di uomo. Quando iniziai a percepire questo tratto della sua personalità, compresi che cosa intendesse dire Margherita Isnardi Parente, sua allieva, quando ne "I miei maestri" (Bologna 2003) scriveva che aveva cercato di modellare la sua vita sull'esempio del suo erudito Maestro a cui aveva dedicato l'ultima sua fatica. Da Marcello Gigante (nei cui confronti il Professore si sentiva 'colpevole' di averlo instradato allo studio dei papiri ercolanesi con l'omaggio di un esemplare della 'Collectio Tertia' a lui stesso donato nel 1925 nell'ultimo anno di Liceo) a Graziano Arrighetti fino a Paolo Emilio Pecorella e alla stessa Margherita Isnardi Parente – per citare solo alcuni dei suoi molti allievi – hanno considerato l'opera e l'esempio di Giovanni Pugliese Carratelli un punto di riferimento ineliminabile, quasi un "rifugio" da cui trarre forza, determinazione ma soprattutto speranza per proseguire il proprio cammino, tanto scientifico quanto umano.

Sugli scaffali, sulle pareti e sugli antichi mobili del suo studio romano, il Professore conservava ritratti e fotografie, quelli di sua madre (napoletana) e di suo padre (un medico calabrese di Pizzo trasferitosi poi a Napoli) – ai quali lo studioso rivolgeva sempre un pensiero commosso –, un ritratto di Benedetto Croce e uno del Cardinal Bessarione (su cui erano presenti un paio di righe in latino nelle quali il Professore aveva individuato perfino qualche errore grammaticale). Malgrado la sua reticenza, durante quei pochi indimenticabili pomeriggi trascorsi insieme, furono proprio quei ritratti e quelle fotografie a essere l'occasione propizia per raccontarmi della sua vita e della sua attività scientifica.

Dagli esami di licenza elementare superati a otto anni, Pugliese Carratelli si ritrovò a frequentare a Napoli una "scuola privata" diretta dalle sorelle Gigia, Anna e Olga Sicca. Di Olga, che insegnava la letteratura italiana, il greco, il latino nonché i primi elementi di sanscrito, lo studioso conservava un ricordo eccezionale per via del lungo lavoro sui testi originali. E fu proprio grazie a questa attività sui testi di greco e di latino che Pugliese Carratelli superò la licenza ginnasiale da privatista, mentre tutti gli altri furono rimandati per aver sbagliato la versione. Durante l'esame di maturità classica, raccontava il Professore, avvenne un evento più profetico che prodigioso; in commissione, il Professore di filosofia era Andrea Ferro che gli chiese di parlare di Epicuro. E in quel momento Pugliese Carratelli, con perizia papirologica, iniziò a disquisire della biblioteca ercolanese di Filodemo, meravigliando l'intera commissione; fu così che lo studioso superò brillantemente anche la maturità classica, malgrado un voto assai basso in chimica. Lo studio dei papiri ercolanesi che lo vedevano loro interprete sin dagli anni liceali e l'apprezzamento per le lingue classiche – in cui tanta parte aveva avuto Olga Sicca – furono i motivi decisivi che lo condussero a studiare filologia classica all'Università di Napoli; qui incontrò una delle personalità che influenzarono più da vicino la sua formazione universitaria, il filologo Alessandro Olivieri che sin dal primo anno lo invitò a occuparsi de 'La natura degli animali' del retore Eliano, un testo che, tuttavia, annoiava (e non poco) la curiosità e l'impazienza del giovane studioso. E fu così che prese vigore la volontà di studiare con vivo interesse i papiri di Ercolano. Come già il padre medico e come testimonieranno, prima, il suo sodalizio con Benedetto Croce, poi, il primo articolo pubblicato su 'La Parola del Passato' su 'La città platonica', Pugliese Carratelli, neppure diciottenne, esprimeva – qui davvero senza reticenze – il pieno dissenso per i politici che all'epoca erano al potere. E questo aperto dissenso gli procurò il confino a Gaeta dove rimase un intero anno. Qui, instancabile, ebbe l'occasione di studiare la personalità e l'opera del dotto Cardinale Tommaso De Vio, meglio noto (anche per il suo interessamento al 'caso' Lutero) come il Gaetano; già prendeva piede nella mente del Professore quel vivo interesse per gli eruditi e i filosofi dell'Umanesimo e del Rinascimento, come bene attestano le sue più recenti ricerche su Bessarione e Cusano. E oltre a Plotino naturalmente, furono proprio gli scritti del Gaetano a costituire l'oggetto di tante conversazioni avute con Padre Vincenzo Cilento.

Dopo l'anno di confino, Pugliese Carratelli, riuscì a tornare a Napoli dove si laureò su Gelone di Siracusa con quello che annovererò sempre fra i suoi maestri, Emanuele Ciaceri; e, in un certo senso, anche quest'evento fu in qualche modo profetico. Sin dalla tesi di laurea, la storia della colonizzazione, la cultura e l'archeologia della Magna Grecia iniziarono ad attrarre gli irrequieti interessi dello studioso che lo spingeranno a occuparsi sempre più da vicino del Mezzogiorno d'Italia e, dunque, a prendere parte alle attività della 'Società Magna Grecia' (A.N.I.M.I.). È in questo contesto che Pugliese Carratelli descriveva con autentica commozione la nobile indole di Umberto Zanotti Bianco,

personalità assai invisibile dai governanti del tempo, un «vero gentiluomo», come gli piaceva definirlo, di cui ricordava oltre ai suoi meriti archeologici – malgrado confinato dalle autorità dell'epoca, scoprì l'esatta ubicazione di Sibari e, insieme alla rara competenza dell'archeologa Paola Zancani Montuoro, il Santuario di Era ('Heraion') alla foce del Sele – soprattutto la passione con cui si dedicava alla causa sociale del Mezzogiorno, costruendo, quasi interamente a sue spese, scuole e infermerie, specialmente in Calabria.

Non pensava che avrebbe risposto alla sua lettera, alla lettera di un giovane laureato in storia greca. Eppure Federico Halbherr – che insieme a Domenico Comparetti e a Paolo Orsi erano stati i 'pionieri', se così si può dire, dello studio delle civiltà egee in Italia – lo fece. Fu così che Pugliese Carratelli partecipò alla missione archeologica di Creta, approfondendo la conoscenza del sanscrito e studiando l'archeologia, la lingua e la civiltà minoica sotto l'esperta guida di Halbherr. Ricordava con molta nostalgia l'esperienza cretese. Così come con altrettanta nostalgia richiamava gli anni napoletani sia durante che dopo la Guerra in cui aveva avuto il privilegio, «unico» a suo dire, di imparare moltissimo dalla devota amicizia che lo legava alle personalità intellettuali colte, democratiche e liberali di Benedetto Croce e di Adolfo Omodeo con cui si impegnò a ricostruire non una ma 'la' cultura nel senso più autentico del termine, dopo le devastazioni compiute dalla bellica barbarie. Non senza elegante ammirazione e benevolo orgoglio, ricordava il discorso di inaugurazione dell'Anno accademico tenuto da Adolfo Omodeo nell'atrio dell'Università di Napoli incendiato dai militari tedeschi in ritirata. È in questo contesto che nacque 'La Parola del Passato', la rivista che Pugliese Carratelli ha diretto sin dalla fondazione e di cui fino alla fine correggeva con attenzione le bozze; v'era l'idea assidua e quasi temeraria che la diffusione degli studi antichi fosse l'autentica ancora di salvezza dopo le devastazioni procurate dalla Guerra. Il compito era quello di dare voce alla parola del passato, di impegnarsi con serietà a diffondere di nuovo una parola dai tratti religiosi e oracolari su cui meditare, una parola che pur partendo dal mondo antico, classico ed egeo-anatolico, riusciva a proiettare nuova luce sulle tenebre a cui un'inenarrabile violenza aveva condannato il presente, al fine di riscoprire le «eterni idee che vivono nella coscienza degli uomini» (dalla 'Premessa' al primo fascicolo de 'La Parola del Passato').

E questo fu l'impegno che, malgrado difficoltà e impedimenti, Pugliese Carratelli non tradì mai, fino alla fine.

In quei pomeriggi in cui si viaggiava nel tempo della memoria, si discuteva degli argomenti più disparati. Dalle 'Tabulae Herculanae' (che Pugliese Carratelli aveva pubblicato insieme a Vincenzo Arangio-Ruiz) alla ceramica dell'Area sacra di S. Omobono, da Epicuro e dal suo 'Peri physeos' (di cui attendeva con ansia la pubblicazione del libro II a cura di Giuliana Leone), ai contributi alla papirologia ercolanese da Achille Vogliano a Marcello Gigante; dalla questione della presenza achea nel Lazio, alle origini di Roma, dalla Roma imperiale (rispetto a cui il suo ricordo andava alle indiscusse doti intellettuali di Santo Mazzarino) alla storia di Cuma e della comunità pitagorica ivi presente. Dalla funzione e dalla datazione del cosiddetto Antro della Sibilla (in riferimento al quale il Professore ricordava la Sua amicizia con Amedeo Maiuri e, nel campo della storia dell'arte antica, la stima per le qualità di Ranuccio Bianchi Bandinelli), alle Lamine di Pyrgi, da Plotino e dall'identificazione della sua 'Platonopolis' all'Heraion del Sele, dal problema dei santuari extramurani in Magna Grecia, alla decifrazione delle epigrafi di Velia, (in particolare quella di Parmenide), fino alla più complessa questione della scuola medica velina a cui tanti studi aveva dedicato Pietro Ebner per confermarne l'esistenza. Dall'etica di Democrito all'identificazione della dea di Parmenide, dall'architettura del Palazzo di Cnosso all'esegesi del poligono a ventisei facce che campeggia nel 'Ritratto di Luca Pacioli e Guidubaldo da Montefeltro', fino all'Orfismo e agli editti di Asoka, il re indiano del III sec. a.C. che il Professore considerava un esempio mirabile, forse unico, di lungimiranza politica, di saggezza e, soprattutto di tolleranza verso qualunque forma di pensiero e di religione.

Difficile dire, in poche battute, che cosa rimanga di tutto questo.

Sarebbe probabilmente troppo scontato asserire che ciò che rimane si riduca semplicemente alla sua elevatissima produzione scientifica che l'ha reso uno degli intellettuali più in vista sulla scena internazionale. Fra i tanti, due sono i tratti che ho avuto la grande opportunità di poter apprezzare personalmente in un tempo, purtroppo, tanto breve e che, forse, costituiscono parte integrante della sua eredità.

Per un verso, rimane l'idea (ma oggi si farebbe meglio a dire l'ideale) che il mondo antico vada studiato ed esaminato in tutte le sue forme e in tutti i suoi aspetti, non 'sezionandolo' barbaramente in settori quasi 'assoluti' e reciprocamente indipendenti. La globale e sinottica 'scienza dell'antico' (di teutonica memoria) ha costituito per Pugliese Carratelli l'impegno di una vita, una vita vissuta nella perenne e aggiornata ricerca di testi, documenti, fonti, notizie e informazioni a cui attribuiva la medesima importanza, a prescindere dalla loro provenienza, se dall'epigrafia o dalla storia della filosofia antica, dall'archeologia o dalla papirologia, se dalla storia o dalla letteratura, dalla filologia o dalla paleografia.

Per altro verso, rimane il modello umano difficilmente eguagliabile di uno studioso serio e rigoroso ma, parimenti, semplice e modesto, raffinato ed elegante, cordiale e gentile con chiunque avesse modo di incontrare sulla sua strada, indipendentemente dal 'grado' che era riuscito a raggiungere nella società o nell'accademia.

*Ma quando l'anima lascia la luce del sole,
procedi diritto verso destra, ove sono custodi (?). Ottimamente tutto.
Allègrati, tu che hai sofferto il patimento: tale non mai prima soffristi.
Da mortale sei divenuto un dio: capretto verso il latte ti lanciasti.
Allègrati, allègrati tu che procedi a destra
verso i prati sacri e i boschi di Persefone.'*

Nella traduzione dello stesso Pugliese Carratelli, così recita una lamina di Thurii (II B 2) che racconta di un viaggio in cui le coordinate spazio-temporali indietreggiano di fronte all'eternità.

Di lui rimane un'immagine senza tempo, forse già lontana ma persistentemente luminosa a cui rivolgere la mente per qualche istante nelle quotidiane ore di lavoro.

Konstanz, 14 febbraio 2010

Francesco Verde